

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 23 / Issue no. 23

Giugno 2021 / June 2021

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Corrado Confalonieri (Harvard University)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Francesco Gallina (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 23) / External referees (issue no. 23)

Laura Benedetti (Georgetown University)

Clizia Carminati (Università di Bergamo)

Laura Facini (Université de Genève)

Francesco Ferretti (Università di Bologna)

Emiliano Ricciardi (University of Massachusetts Amherst)

Christian Rivoletti (Friedrich-Alexander-Universität Erlangen – Nürnberg)

Franco Tomasi (Università di Padova)

Francesco Zucconi (Università IUAV – Venezia)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Nicola Catelli

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2021 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale

BOIARDO SCONFINATO.

CITAZIONI EPICHE, LIRICHE E STORICHE

DALLE FONTI CLASSICHE AGLI ADATTAMENTI NOVECENTESCHI

a cura di Jo Ann Cavallo e Corrado Confalonieri

<i>Presentazione</i>	3-9
<i>Boundless Boiardo. The Sources of 'Meraviglia' from the Renaissance to the Classics</i> CHARLES S. ROSS (Purdue University)	11-25
<i>"Forsi il mio dir torreti a meraviglia": modalità citazionali negli "Amorum libri"</i> TIZIANO ZANATO (Università Ca' Foscari Venezia)	27-53
<i>Translating the Crusades. William of Tyre and Matteo Maria Boiardo</i> ANDREA RIZZI (University of Melbourne)	55-71
<i>"Una donzella cantava de amore". Boiardo lirico nella musica vocale tra Rinascimento e Novecento</i> EUGENIO REFINI (New York University)	73-95
<i>Rami d'oro e colonne di cristallo. Traduzioni figurative da "L'inamoramento de Orlando"</i> FEDERICA CANEPARO (University of Chicago)	97-116
<i>"Il più bel fior": Interweaving Genres in Boiardo's "Orlando Innamorato" and Moderata Fonte's "Floridoro"</i> TYLAR ANN COLLELUORI (Columbia University)	117-133
<i>Boiardo's Eastern Protagonists in Giusto Lodico's "Storia dei Paladini di Francia"</i> JO ANN CAVALLO (Columbia University)	135-164
<i>Quoting the "Orlando Innamorato" to Mussolini: Alfredo Panzini and Fascist Re-uses of Boiardo</i> ALESSANDRO GIAMMEI (Bryn Mawr College)	165-188

MATERIALI / MATERIALS

<i>Riscrivere una leggenda. I Sette Sapienti e l'"Apologia di Socrate"</i> GIULIA SARA CORSINO (Scuola Normale Superiore di Pisa)	191-206
--	---------

<i>Sidonio Apollinare e i suoi modelli. Un mosaico letterario e le conquiste orientali di Roma</i> FRANCESCO MONTONE (Università di Napoli Federico II)	207-222
<i>Citazioni in cornice. Autori visibili e autori invisibili nel novelliere di Niccolò Granucci</i> FLAVIA PALMA (Università di Verona)	223-237
<i>“Predando ora uno or altro fiore”. Schede latine per furti volgari</i> DAVIDE PUCCINI (Firenze)	239-249
<i>Parole wordsworthiane. George Eliot e la “rational sympathy”</i> MICHELA MARRONI (Università della Tuscia)	251-264



GIULIA SARA CORSINO

**RISCRIVERE UNA LEGGENDA.
I SETTE SAPIENTI E L’“APOLOGIA DI
SOCRATE”**

1. *La sapienza di Socrate*

La storia dei Sette Sapienti, che ci è nota in più versioni, presenta dei sorprendenti nessi strutturali e contenutistici con il racconto della proclamazione di Socrate come il più saggio dei Greci da parte dell’oracolo delfico, riportato da Platone nell’*Apologia*. La trasmissione ramificata della leggenda, con varianti ambientate in città spesso distanti tra loro, sembra indicare la sua origine in un’epoca precedente l’età ellenistica, mentre anche i motivi culturali del racconto rinviano a un contesto agonale arcaico, in cui il premio materializza il riconoscimento sociale della virtù.¹

¹ Si veda M. L. Paladini, *Influenza della tradizione dei Sette Savi sulla “Vita di Solone” di Plutarco*, in “*Revue des Études Grecques*”, 69, 326-328, 1956, p. 379 e R. P. Martin, *The Seven Sages as Performers of Wisdom*, in *Cultural Poetics in Archaic Greece*, Editors C. Dougherty and L. Kurke, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, pp. 108-128.

È dunque probabile che Platone fosse a conoscenza della leggenda,² che avrebbe avuto una lunga storia adattandosi alle esigenze culturali e spirituali del mondo antico, dalla Grecia arcaica fino alle soglie del Rinascimento. Per il discepolo di Socrate gli antichi saggi rappresentarono gli iniziatori della filosofia, i campioni della parola e dello spirito, l'espressione originaria della cultura delfica, creatrice di quella massima che avrebbe ispirato tutta la riflessione gnoseologica del maestro, lo γνῶθι σαυτόν.

Nell'*Apologia*, dopo il προοίμιον e la πρόθεσις, nel pieno della λύσις,³ Socrate si imbarca nella ricerca dell'origine della nomea e delle calunnie che l'hanno condotto davanti ai giudici a fronteggiare un'accusa di empietà e corruzione. La confutazione dell'accusa ruota inizialmente attorno alla riassegnazione di un valore corretto all'etichetta che a Socrate è stata attribuita, quella di σοφός; ed egli, con procedimento squisitamente filosofico, mira a chiarire l'esistenza e la natura di questa σοφία. L'attributo di sapiente è ambivalente, così come l'interpretazione che si può dare della σοφία socratica. Gli accusatori del filosofo (Anito e Meleto, ma prima di loro i comici) l'hanno interpretata come una sapienza esoterica, pericolosa ed empia, sospettando che Socrate compisse strane indagini su fenomeni celesti e sotterranei, ovvero hanno scambiato la sua attività confutatoria con

² Bruno Snell mette in relazione la storia con l'episodio dell'oracolo nell'*Apologia*, ma inverte il rapporto di dipendenza tra i due racconti. L'aneddoto sui Sette Sapienti si sarebbe sviluppato in un'epoca successiva al primo Platone ma non dopo Teofrasto, la fonte più antica a cui si appoggia Plutarco nel riportare la leggenda. Snell non rintraccia un possibile autore della storia o l'ambito in cui potrebbe essere sorta, senza tener conto della dimensione orale del racconto originario. Si veda B. Snell, *I Sette Sapienti. Vite e opinioni*, trad. ital. di I. Ramelli, Bompiani, Milano, 2005 [1^a 1971], pp. 144-145 e Plutarco, *Solon*, IV, 7.

³ Per la scansione della prima sezione dell'*Apologia* (17a-35d) in cinque parti, secondo la struttura *standard* del discorso difensivo giudiziario all'epoca del processo, si veda *Plato's Apology of Socrates. A Literary and Philosophical Study with a Running Commentary*, From the papers of the late E. de Strycker, edited and completed by S.R. Slings, Leiden – New York, Brill, 1994, pp. 22-24.

quella eristica propria dei sofisti.⁴ In realtà, quella di cui Socrate è in possesso è una sapienza umana, che riconosce i limiti imposti alla conoscenza e segna un ripiegamento sull'etica rispetto ai tentativi presocratici di indagare la natura:

“ἐγὼ γάρ, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, δι’ οὐδὲν ἄλλ’ ἢ διὰ σοφίαν τινὰ τοῦτο τὸ ὄνομα ἔσχηκα. ποίαν δὲ σοφίαν ταύτην; ἥπερ ἔστιν ἴσως ἀνθρωπίνη σοφία: τῷ ὄντι γὰρ κινδυνεύω ταύτην εἶναι σοφός.”⁵

Inizia qui la parte positiva della *λύσις*, volta a definire la natura della σοφία socratica. Cherefonte, un vecchio amico di Socrate ormai defunto, aveva chiesto all'oracolo di Delfi se ci fosse qualcuno più sapiente del filosofo; la Pizia aveva risposto che “μηδένα σοφώτερον εἶναι”.⁶ Socrate, consapevole della propria ignoranza e allo stesso tempo sicuro che a un dio non sia lecito mentire, aveva cercato di capire il significato implicito nel responso oracolare. Egli si era messo così alla ricerca di uno più sapiente di lui, ma né i politici, né i poeti, né i lavoratori manuali si erano dimostrati veri sapienti. La vera sapienza, infatti, è per Socrate la consapevolezza della propria ignoranza e dei limiti della conoscenza umana, mentre coloro che egli interroga presumono di sapere ciò che non si sa. Alla fine della ricerca Socrate afferma:

⁴ Il riferimento polemico più trasparente, come è noto, si legge nelle *Nuvole* di Aristofane che presenta Socrate come un cialtrone e un filosofo naturalista. È da riscontrarsi una possibile connessione con Anassagora, le cui speculazioni sui fenomeni fisici e celesti furono condannate intorno al 430 a.C.

⁵ Platone, *Apologia di Socrate*, in Id., *Apologia di Socrate – Critone*, a cura di M. M. Sassi, Milano, Rizzoli, 1993, pp. 106-107 (20d). Traduzione: “In realtà, o cittadini ateniesi, se mi sono guadagnato questa fama è stato solo per una certa sapienza. Che tipo di sapienza? Quella che è, forse, una sapienza umana: di questa è probabile che io sia davvero sapiente”. Si veda Aristotele, *Metaphisica*, I, v, 987b.

⁶ Cfr. Platone, *Apologia di Socrate*, cit., pp. 106-107 (21a). Traduzione: “nessuno fosse più sapiente”. Si veda L.-A. Dorion, *The Delphic Oracle on Socrates' Wisdom: A Myth?*, in *Plato and Myth. Studies on the Status of Platonic Myths*, edited by C. Collobert, P. Destrée, F. J. Gonzalez, Leiden – Boston, Brill, 2012, pp. 419-434.

“τὸ δὲ κινδυνεύει, ὧ ἄνδρες, τῷ ὄντι ὁ θεὸς σοφὸς εἶναι, καὶ ἐν τῷ χρησμῷ τούτῳ τοῦτο λέγειν, ὅτι ἡ ἀνθρωπίνη σοφία ὀλίγου τινὸς ἀξία ἐστὶν καὶ οὐδενός.”⁷

Il dio si serve di Socrate in maniera paradigmatica, per trasmettere un messaggio a tutti gli uomini:

“Οὗτος ὑμῶν, ὧ ἄνθρωποι, σοφώτατός ἐστιν, ὅστις ὡσπερ Σωκράτης ἔγνωκεν ὅτι οὐδενὸς ἀξίός ἐστι τῆ ἀληθείᾳ πρὸς σοφίαν.”⁸

Socrate sta così dicendo che egli è davvero il più sapiente, riconoscendo la propria ignoranza, mentre la vera σοφία trascende quella umana e non riguarda il filosofo ma il dio, colui che davvero è sapiente.⁹ L'ἀνθρωπίνη σοφία indica allora il limite e insieme le potenzialità dell'intelletto umano: solo rinunciando a conoscere ciò che supera le nostre capacità possiamo attingere alla conoscenza di noi stessi, come prescrive il motto apollineo γνῶθι σαυτόν.

⁷ Platone, *Apologia di Socrate*, cit., pp. 118-119 (23a). Traduzione: “Ma è probabile, cittadini, che davvero sapiente è il dio e che attraverso questo oracolo voglia significare che la sapienza umana è di poco o nessun valore”.

⁸ *Ibidem* (23b). Traduzione: “Il più sapiente tra voi, uomini, è quello che come Socrate abbia riconosciuto che in realtà non vale niente in quanto a sapienza”.

⁹ Sulla natura di questo dio (Apollo o un'anonima entità che sintetizza la molteplicità degli dèi) si veda G. François, *Le Polythéisme et l'emploi au singulier des mots ΘΕΟΣ, ΔΑΙΜΩΝ dans la littérature grecque d'Homère à Platon*, Paris, Les Belles Lettres, 1957, p. 280; C. D. C. Reeve, *Socrates the Apollonian?*, in *Reason and Religion in Socratic Philosophy*, edited by N. D. Smith and P. B. Woodruff, Oxford, Oxford University Press, 2000, pp. 24-39; G. Van Riel, *Plato's Gods*, London, New York, Routledge, 2016, pp. 30-38; D. N. Sedley, *Divine Anonymity* (una conferenza inedita gentilmente trasmessa dall'autore).

2. *La sapienza dei Sapienti*

Il racconto dei Sette Sapienti era noto in diverse versioni riassunte da Diogene Laerzio, in base a fonti che non sono mai precedenti a Platone e risalgono per lo più al IV secolo.

Nella versione A dei giovani acquistano una retata di pesce all'interno della quale viene rinvenuto un tripode. Il proverbio sorto con i pescatori di Mileto per chi debba entrare in possesso dell'oggetto viene risolto inviando un'ambasceria a Delfi, che riporta il seguente responso oracolare: “Ἐκγονε Μιλήτου, τρίποδος περί Φοῖβον ἐρωτᾶς; / τίς σοφίη πάντων πρῶτος, τούτου τρίποδ' αὐδῶ”. Talete riceve il tripode, ma lo cede a un altro dei Sette che lo cede a sua volta, finché l'oggetto giunge a Solone che lo dedica ad Apollo delfico, dichiarando: “σοφίη πρῶτον εἶναι τὸν θεὸν”.¹⁰

Nella versione B, rielaborata poeticamente da Callimaco e proveniente dal logografo Leandro di Mileto,¹¹ il ricco arcade Baticle convoca in punto di morte i figli e affida loro una coppa da donare al più benefico dei sapienti. Il premio va a Talete che indignato¹² cede la coppa a Biante, che la cede a sua volta, finché essa torna a Talete che la dedica ad

¹⁰ Cfr. Diogene Laerzio, *Thales*, in Id., *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, a cura di G. Reale, Milano, Bompiani, 2005, vol. I, pp. 30-31 (I, 28). Diogene Laerzio attribuisce all'altro sapiente Biante una dichiarazione simile a quella di Solone: si veda Id., *Bias*, ivi, pp. 88-89 (I, 82). Si veda anche Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*, IX, 6-7; Valerio Massimo, *Facta et dicta memorabilia*, IV, 1, 7; *Scholia recentiora in Aristophanem, in Plutum*, 9 (= *Oraculum* 247).

¹¹ Si veda Callimaco, *Iambi*, I, 32-78.

¹² In Callimaco il passo e il significato del gesto di Talete, che colpisce il terreno con il bastone, è incerto. Si veda Id., *Aitia. Giambi e altri frammenti*, a cura di G. B. D'Alessio, Milano, Rizzoli, 1996, vol. II, p. 587.

Apollo Didimeo con queste parole: “Θαλῆς με τῷ μεδεῦντι Νείλεω δήμου / δίδωσι, τοῦτο δις λαβῶν ἀριστεῖον”.¹³

Nella versione C Creso dona a un suo amico un calice d'oro affinché lo ceda al più sapiente dei Greci ed egli lo offre a Talete. Dopo il solito giro, il calice giunge a Chilone che, attraverso Anacarsi,¹⁴ chiede ad Apollo Pitico chi sia più saggio di lui. Il responso indica Misone.¹⁵

Nella versione D gli Argivi offrono un tripode come “ἄθλον ἀρετῆς τῷ σοφωτάτῳ τῶν Ἑλλήνων”.¹⁶ Lo spartano Aristodemo, risultato vittorioso, avrebbe ceduto il premio a Chilone. La dimensione agonistica, esplicita in questa variante, è solo sottintesa nelle altre che riformulano la contesa nel senso di una gara di modestia.¹⁷

Nella versione E un tripode, forgiato da Efesto e donato a Pelope, giunge nelle mani di Menelao e infine in quelle di Paride, che lo porta via insieme a Elena. Durante la fuga, quest'ultima lo getta in mare, all'altezza di Cos, affermando che sarebbe divenuto oggetto di contesa. La previsione si avvera quando dei Lebedini, comprata una retata di pesce che conteneva il tripode, iniziano a litigare per averlo. Ne scaturisce una guerra sanguinosa fra Mileto e Cos, a cui pone fine il responso dell'oracolo che suggerisce di darlo al più sapiente. Talete, ricevuto il tripode in dono, dopo il solito giro, lo dedica ad Apollo Didimeo.¹⁸

¹³ Cfr. Diogene Laerzio, *Thales*, pp. 32-33 (I, 29). Traduzione: “Al signore del popolo di Neleo Talete / mi dona, che questo premio ottenne due volte”.

¹⁴ Come Misone, Anacarsi compare solo in alcune liste dei Sette e il suo ruolo nel racconto non è chiaro. Si deve forse supporre che Chilone non si recò in prima persona dall'oracolo, ma lo mandò al suo posto.

¹⁵ Si veda Diogene Laerzio, *Thales*, cit., pp. 32-33 (I, 29-30).

¹⁶ Cfr. *ivi*, pp. 32-33 (I, 30). Traduzione: “nessuno fosse più sapiente”.

¹⁷ Così il racconto fu inteso già in Plutarco, *Solon*, IV, 2-3.

¹⁸ Si veda Diogene Laerzio, *Thales*, cit., pp. 34-37 (I, 31-33). Secondo una variante di questa versione, il tripode finisce in mare in seguito al naufragio di una nave inviata da Periandro a Trasibulo, tiranno di Mileto; Fanodico ritiene invece che il tripode fosse stato ritrovato nel mare di Atene e dato a Biante (offerto da alcune

Un'altra versione è trasmessa da Diodoro Siculo, ma coincide con quella di Teofrasto riportata da Plutarco¹⁹ e con una delle varianti della versione E. Plutarco, a sua volta, fa riferimento allo scambio del tripode ma precisa che il premio torna a Talete dopo il solito giro, mentre il santuario in cui il tripode viene consacrato è quello di Apollo Ismenio a Tebe.²⁰

Verosimilmente la storia del tripode era conosciuta e diffusa in tutta la Grecia già all'epoca del processo a Socrate. La dimensione panellenica del racconto, dovuta alla provenienza dei Sette da diverse città dell'Ellade e dalla presenza di un centro culturale come Delfi,²¹ fece sì che si sviluppassero più versioni locali. La variante A, in cui gioca un ruolo di primo piano Solone, rappresenta probabilmente lo sviluppo ateniese della variante B, quella milesia, che potrebbe essere l'originale.²² Era forse spartana la variante C, in cui i due lacedemoni Chilone e Misone compaiono come destinatari del tripode.²³ Il passaggio di mano di un oggetto prezioso è un *topos* caratteristico dei racconti popolari e della favola, presente anche nella tradizione orientale,²⁴ mentre il contesto agonale rimanda all'età arcaica, quando un tripode era il tipico premio delle gare atletiche nonché dono votivo da offrire alla divinità o agli ospiti.²⁵ La

fanciulle di Messene o dai loro padri per averle salvate dalla schiavitù). Biante inviò direttamente il tripode, su cui era scritto “Al più sapiente”, ad Apollo (secondo una variante ulteriore, lo offrì ad Eracle a Tebe). Si veda ivi, pp. 34-35 (I, 31) e Id., *Bias*, cit., pp. 88-89 (I, 82).

¹⁹ Si veda Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*, IX, 3 e Plutarco, *Solon*, IV, 4.

²⁰ Si veda ivi, IV, 1-3.

²¹ Si veda H. Tell, *Sages at the Games: Intellectual Displays and Dissemination of Wisdom in Ancient Greece*, in “Classical Antiquity”, 26, 2, 2007, pp. 249-275.

²² Si veda W. Wiersma, *The Seven Sages and the Prize of Wisdom*, in “Mnemosyne”, s. III, 1-2, p. 152.

²³ Si veda B. Snell, *I Sette Sapienti. Vite e opinioni*, cit., p. 45.

²⁴ Si veda W. Wiersma, *The Seven Sages and the Prize of Wisdom*, cit., p. 152 e L. Gernet, *The Anthropology of Ancient Greece*, translated by B. Nagy and J. Hamilton, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1981, p. 78.

²⁵ Si veda R. P. Martin, *The Seven Sages as Performers of Wisdom*, cit., p. 127 e L. Gernet, *The Anthropology of Ancient Greece*, cit., p. 79.

storia potrebbe allora affondare le sue radici nel mito antichissimo della lotta fra Eracle e Apollo per il tripode delfico, di cui le prime testimonianze sono delle raffigurazioni vascolari.²⁶ Siamo dunque in presenza di un racconto tramandato oralmente e messo per iscritto a partire dal quarto secolo, molto diffuso in Grecia e munito di un evidente significato gnomico per ricordare l'umiltà degli antichi sapienti: mentre l'uomo comune desidera con tutte le sue forze un valore puramente materiale, il sapiente lo riceve in premio ma lo cede a chi egli considera superiore, finché con atto di sincera *pietas* viene dedicato al dio.²⁷

3. *Platone e i sapienti*

Sembra probabile che Platone abbia impiegato lo schema della storia dei Sette Sapienti nella pagina che l'*Apologia* dedica alla sapienza di Socrate, una parentesi diegetica di lunghezza inusuale per un'orazione giudiziaria.²⁸ Comuni alle diverse versioni della leggenda sono alcuni elementi: il ricorso all'oracolo apollineo, la presenza di un oggetto prezioso che ha la funzione di premio, il trasferimento del premio da un sapiente all'altro, la sua restituzione al dio, il mancato interesse del destinatario nella sua conquista. Analoghi sono gli elementi che compongono il racconto dell'*Apologia*: viene interrogato l'oracolo di Apollo; se il tripode attesta simbolicamente la superiorità dei Sette Sapienti, il titolo di più sapiente (come il tripode) attesta la superiorità intellettuale di Socrate; egli

²⁶ Si veda W. Burkert, *Homo necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica*, trad. ital. di F. Bertolini, Torino, Boringhieri, 1981, pp. 244-245.

²⁷ Si noti che Talete compare sempre come primo fra i sette sapienti (ma non viene menzionato nella versione spartana della storia), probabilmente per il suo ruolo di fondatore della filosofia occidentale.

²⁸ Si veda S. R. Slings, *Plato's Apology of Socrates. A Literary and Philosophical Study with a Running Commentary*, cit., p. 68.

preferisce tuttavia cederlo ad altri e infine lo restituisce al dio, non essendo interessato ad ottenerlo. In Platone, per contro, il riconoscimento della sapienza non è materializzato in un oggetto concreto ma diventa un elemento astratto; manca quindi ogni informazione narrativa sulla provenienza dell'oggetto, sostituita da una discussione a sfondo filosofico; il titolo di sapiente non passa da un personaggio all'altro ma resta sempre a Socrate, nonostante egli provi a cederlo, poiché egli è l'unico a possedere la vera sapienza in quanto conforme alla *pietas* ispirata dalla divinità (il γνῶθι σαυτόν, mai esplicitamente menzionato nell'*Apologia* ma elemento centrale nel concetto socratico di sapienza).

Giova ricordare che quella platonica è la prima fonte letteraria a raggruppare i sette nomi canonici dei Sapienti,²⁹ che comparivano già in Erodoto e in altri logografi, anche se mai in questa serie:

“τούτων ἦν καὶ Θαλῆς ὁ Μιλήσιος καὶ Πιττακὸς ὁ Μυτιληναῖος καὶ Βίας ὁ Πριηνεὺς καὶ Σόλων ὁ ἡμέτερος καὶ Κλεόβουλος ὁ Λίνδιος καὶ Μύσων ὁ Χηνεὺς, καὶ ἔβδομος ἐν τούτοις ἔλεγετο Λακεδαιμόνιος Χίλων. οὗτοι πάντες ζηλωταὶ καὶ ἐρασταὶ καὶ μαθηταὶ ἦσαν τῆς Λακεδαιμονίων παιδείας, καὶ καταμάθοι ἄν τις αὐτῶν τὴν σοφίαν τοιαύτην οὔσαν, ῥήματα βραχέα ἀξιομνημόνευτα ἐκάστω εἰρημένα· οὗτοι καὶ κοινῇ συνελθόντες ἀπαρχὴν τῆς σοφίας ἀνέθεσαν τῷ Ἀπόλλωνι εἰς τὸν νεῶν τὸν ἐν Δελφοῖς, γράψαντες ταῦτα ἃ δὴ πάντες ὑμνοῦσιν, Γνῶθι σαυτόν καὶ Μηδὲν ἄγαν.”³⁰

²⁹ Si veda D. Fehling, *Die Sieben Weisen und die frühgriechische Chronologie. Eine traditionsgeschichtliche Studie*, Bern, Peter Lang, 1985; A. Busine, *Les Sept Sages de la Grèce antique*, Paris, De Boccard, 2002, pp. 33-34.

³⁰ Platone, *Protagora*, a cura di M. L. Chiesara, Milano, BUR, 2010, pp. 184-185 (343a-b). Traduzione: “Tra gli antichi vi furono Talete di Mileto, Pittaco di Mitilene, Biante di Priene, il nostro Solone, Cleobulo di Lindo, Misone di Chene e settimo tra costoro si annoverava Chilone di Sparta: tutti quanti furono ammiratori, appassionati amanti e discepoli dell'educazione spirituale spartana. E che la loro sapienza fosse di tale natura lo si può capire considerando quelle sentenze concise e memorabili, che furono pronunciate da ciascuno, e che, radunatisi insieme, essi offrirono come primizie di sapienza ad Apollo, nel tempio di Delfi, facendo scolpire quelle sentenze che tutti celebrano: *Conosci te stesso e Nulla di troppo*”. Diogene Laerzio riporta un elenco diverso e indica che gli unici nomi su cui c'era consenso fra gli antichi erano quelli di Talete, Solone, Biante e Pittaco. Si veda Diogene Laerzio, *Thales*, cit., pp. 42-45 (I, 40-42).

Riconoscendo che i Sapienti avevano un legame particolare con Delfi e insieme con l'educazione spartana,³¹ alla quale si ispirava la *brevitas* laconica delle sentenze a loro abitualmente attribuite (tipiche di una cultura aristocratica di età arcaica),³² Platone fa riferimento a una tradizione secolare comprovata dal patronato di Apollo, il dio che attraverso il suo oracolo proclama Socrate σοφώτατος.³³

Non è forse un caso, allora, che nel *Symposium* si ritrovi una delle tradizioni più antiche sui Sette Sapienti, quella del banchetto (si pensi al *Septem sapientium convivium* plutarcheo),³⁴ e che siano proprio sette i sette personaggi che pronunciano altrettanti discorsi in lode di Eros. Nel *Timaeus*, invero, Crizia definisce Solone (uno dei suoi antenati) “ὁ τῶν ἑπτὰ σοφώτατος”,³⁵ come dichiara anche la variante ateniese della leggenda: egli allude cioè alla celebre storia nella versione più familiare ai personaggi del dialogo. L'oracolo apollineo di Delfi, al centro del racconto platonico, compare del resto solo nella versione ateniese, anche se il premio ritorna a Talete, come il titolo di σοφός ritorna a Socrate, solo nella versione milesia. Quando Socrate nel restituire il suo titolo, afferma che “τὸ δὲ κινδυνεύει [...] τῷ ὄντι ὁ θεὸς σοφὸς εἶναι”, usa peraltro parole simili a quelle che Diogene Laerzio attribuisce a Solone nell'atto di rifiutare il tripode e inviarlo a Delfi: “σοφίᾳ πρῶτον εἶναι τὸν θεὸν”.

³¹ Platone manifesta in più punti della sua opera ammirazione per l'educazione spartana. Si veda D. De Brasi, *L'immagine di Sparta nei dialoghi platonici. Il giudizio di un filosofo su una (presunta) polis modello*, Sankt Augustin, Academia Verlag, 2013.

³² Si veda *Early Greek Philosophy, Beginnings and Early Ionian Thinkers*, Part 1, edited by G. W. Most and A. Laks, Cambridge (Mas.) – London, Harvard University Press, 2016, p. I, pp. 136-147.

³³ Demetrio Falereo colloca il *floruit* dei Sette Sapienti nel 582 a. C, circa due secoli prima della composizione dell'*Apologia*. Si veda A. Mosshammer, *The Epoch of the Seven Sages*, in “California Studies in Classical Antiquity”, 9, 1976, pp. 165-180.

³⁴ Si veda B. Snell, *I Sette Sapienti. Vite e opinioni*, cit., p. 92.

³⁵ Cfr. Platone, *Timeo*, a cura di F. Fronterotta, Milano, Rizzoli, 2003, pp. 148-149 (20d). Traduzione: “il più saggio dei Sette Sapienti”.

L'affermazione socratica ha comunque una sfumatura di scetticismo espressa dal verbo *κινδυνεύω*,³⁶ che si spiega nell'ambito del nuovo discorso filosofico sui limiti della conoscenza umana; inoltre la forma avverbiale suggerisce il divario tra la divinità e l'uomo, tra la vera *σοφία* e la *σοφία* presunta. Solone sottolinea invece, con un dativo di relazione, che il primato spetta al dio, il primo in sapienza.³⁷

Se nel *Symposium*, la filosofia è definita come intermedia fra sapienza e ignoranza, in quanto amore ovvero suprema aspirazione al sapere;³⁸ e nel *Phaedo*, il filosofo è colui che possiede la sapienza umana potendo attingere alla sapienza perfetta solo dopo essersi liberato dai vincoli corporei;³⁹ nel *Phaedrus* Socrate distingue fra sapiente e filosofo tornando all'idea che la *σοφία* pertenga esclusivamente alla divinità e che l'uomo possa soltanto aspirare ad essa:

“Τὸ μὲν σοφόν, ὦ Φαῖδρε, καλεῖν ἔμοι γεμέγα εἶναι δοκεῖ καὶ θεῶ μόνῳ πρέπειν· τὸ δὲ ἢ φιλόσοφον ἢ τοιοῦτόν τι μᾶλλον τεᾶν αὐτῶ καὶ ἀρμόττοι καὶ ἐμμελεστέρως ἔχοι”.⁴⁰

Questa concezione della filosofia risale tradizionalmente al primo pitagorismo, come testimonia Eraclide Pontico citando lo stesso Pitagora:

³⁶ Si veda A. Bernabé, “*Fedón*”, 69c: *¿Por qué los “βάκχοι” son los verdaderos filósofos?*, in “*Archai*”, 16, 2016, pp. 80-81.

³⁷ La perfezione della conoscenza divina e i limiti di quella umana non vengono mai connessi tra loro nelle fonti precedenti l'*Apologia*. Si veda S. R. Slings, *Plato's Apology of Socrates. A Literary and Philosophical Study with a Running Commentary*, cit., p. 289.

³⁸ Si veda Platone, *Simposio*, a cura di G. Reale, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, 2001, pp. 96-99 (203e-204c).

³⁹ Si veda Id., *Fedone*, a cura di F. Trabattoni, Torino, Einaudi, 2011, pp. 14-57 (60c-69e) e pp. 110-125 (80b-84b).

⁴⁰ Id., *Fedro*, a cura di G. Reale, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, 1998, pp. 168-169 (278d). Traduzione: “Chiamarlo sapiente, Fedro, mi sembra eccessivo e appropriato soltanto a un dio; ma chiamarlo filosofo o qualcosa di simile gli si adatterebbe meglio e sarebbe più consono”.

“μηδένα γὰρ εἶναι σοφὸν [ἄνθρωπον] ἀλλ’ ἦθεόν. θᾶττον δὲ ἐκαλεῖτο σοφία, καὶ σοφὸς ὁ ταύτην ἐπαγγελλόμενος, ὃς εἴῃαν κατ’ ἀκρότητα ψυχῆς ἀπηκριβωμένος, φιλόσοφος δὲ ὁ σοφίαν ἀσπαζόμενος”.⁴¹

La dichiarazione di Pitagora, che apparteneva a una generazione successiva a quella dei Sette Sapienti,⁴² riecheggia quella di Solone ma la modifica e ne completa il senso. Socrate, circa duecento anni dopo Solone, utilizza nel corso della sua difesa una frase vicina a quella di Pitagora all’interno di un racconto che, nella struttura e nella morale, voleva verosimilmente ricalcare la storia del tripode e dei Sette Sapienti, in cui era stato il grande politico ateniese a proclamare la superiorità della sapienza divina.⁴³

4. Socrate come ottavo sapiente

Platone, come abbiamo visto, riferisce delle celebri massime dei Sette Sapienti scolpite nel tempio di Apollo a Delfi,⁴⁴ fondamentali fonti

⁴¹ Diogene Laerzio, *Proimion*, in Id., *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, cit., vol. I, pp. 16-17 (I, 12). Traduzione: “Nessuno [uomo], infatti, è sapiente, tranne dio. Troppo facilmente si dava il nome di sapienza e si chiamava sapiente chi la professava, ossia colui che avesse raggiunto la perfezione nel profondo dell’anima, mentre filosofo è colui che aspira alla sapienza”. Si veda W. Burkert, *Platon oder Pythagoras? Zum Ursprung des Wortes “Philosophie”*, in “Hermes”, 88, 1960, pp. 159-177.

⁴² Si veda A. Mosshammer, *The Epoch of the Seven Sages*, cit., pp. 165-180.

⁴³ L’*Apologia* di Senofonte non fornisce alcun riscontro alla nostra tesi: l’atteggiamento di modestia del Socrate platonico sembra scomparso, la sezione sull’oracolo è fortemente ridimensionata, il responso non coincide, manca il confronto con i politici, i poeti e gli artigiani, manca la dimensione della missione e del servizio al dio, mancano le considerazioni sulla sapienza umana. Si veda L. R. Shero, *Plato’s Apology and Xenophon’s Apology*, in “The Classical Weekly”, 20, 14, 1927, pp. 107-111; G. Danzig, *Apologizing for Socrates: Plato and Xenophon on Socrates’ Behavior in Court*, in “Transactions of the American Philological Association (1974-2014)”, 133, 2, 2003, pp. 281-321.

⁴⁴ Si veda Pausania, *Graeciae descriptio*, X, 24. Il rinvenimento nel 1966 ad Aikhanum (Afghanistan) di un’iscrizione in versi conferma l’esistenza nel III secolo a. C. di una lista di 147 apoftegmi dei Sette Sapienti, approntata dal filosofo peripatetico Clearco di Soli. Si veda B. Snell, *I Sette Sapienti. Vite e opinioni*, cit., p. 44 e A. Busine, *Les Sept Sages de la Grèce antique*, pp. 17-27.

d'ispirazione dell'etica di Socrate.⁴⁵ Nel primo Platone lo *γνῶθι σαυτόν*, inteso come monito a riconoscere la limitatezza della conoscenza umana, è strettamente legato alla raccomandazione socratica a rivolgere la propria attenzione verso l'anima. L'attività del filosofo consiste infatti nella confutazione della presunta sapienza dei mortali⁴⁶ e nella dimostrazione che solo il dio è veramente sapiente: è l'anima che dobbiamo perfezionare, perché i nostri occhi possono vedere soltanto ciò che è dentro di noi.⁴⁷ Ispirandosi indirettamente alla massima apollinea dello *γνῶθι σαυτόν*, Socrate si propone come erede e continuatore dell'opera degli antichi σοφοί, in un momento di crisi per il sistema di valori tradizionale.⁴⁸

Il rapporto tra i Sette Sapienti e l'Apollo delfico è confermato da più di una fonte. Demetrio Falereo fissa come data per il loro riconoscimento ufficiale il 582-581 a. C., anno dell'inaugurazione dei Giochi Pitici.⁴⁹ Scegliendo il tempio di Delfi come luogo privilegiato per custodire i loro *γράμματα*, secondo un costume diffuso nell'antica Grecia,⁵⁰ i Sette ottengono la legittimazione del dio della *σοφία* per eccellenza.⁵¹ Essi sono in tal senso i vettori della civilizzazione greca all'alba della sua grandezza e

⁴⁵ Si veda J. Annas, *Self-Knowledge in Early Plato*, in D. J. O'Meara, *Platonic Investigations*, Washington, Catholic University of America Press, 1985, pp. 111-138; A. Brancacci, *Socrate e il tema semantico della coscienza*, in *Lezioni socratiche*, a cura di G. Giannantoni, Napoli, Bibliopolis, 1997, pp. 279-301; P. Courcelle, *Conosci te stesso. Da Socrate a San Bernardo*, trad. ital. di F. Filippi, Milano, Vita e Pensiero, 2001.

⁴⁶ Si veda P. Hadot, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, trad. ital. di A. M. Marietti, Torino, Einaudi, pp. 90-100.

⁴⁷ Si veda anche Platone, *Fedro*, cit., pp. 14-15 (229e, 5 - 230a, 1).

⁴⁸ Si veda M. L. Morgan, *Platonic Piety: Philosophy and Ritual in Fourth-Century Athens*, New Haven, Yale University Press, 1990 e A. Rubel, *Fear and Loathing in Ancient Athens. Religion and Politics during the Peloponnesian War*, London, New York, Routledge, 2014.

⁴⁹ Si veda A. Mosshammer, *The Epoch of the Seven Sages*, cit., p. 165.

⁵⁰ Eraclito avrebbe depositato il suo libro nel tempio di Artemide: si veda Diogene Laerzio, *Heraclitus*, in Id., *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, cit., vol. II, pp. 1036-1037 (IX, 6).

⁵¹ Si veda H. Tell, *Sages at the Games: Intellectual Displays and Dissemination of Wisdom in Ancient Greece*, cit., p. 258.

fra loro spiccano non caso Talete e Solone, l'inventore della filosofia e il riformatore delle leggi ateniesi. Anche Socrate è in rapporto con il dio di Delfi e anche lui realizza per i Greci (e per gli Ateniesi in particolare) un'opera ispirata alla sapienza delfica: una nuova filosofia non più rivolta all'indagine della natura ma al problema del bene e dell'uomo, conformemente al motto apollineo.⁵²

L'*Apologia* è un'opera con finalità squisitamente apologetiche, rivolta non solo a una ristretta cerchia di filosofi ma anche all'intera città. Se è difficile stabilire l'attendibilità del racconto,⁵³ non c'è dubbio che Platone intenda fornire un'interpretazione *a posteriori* della filosofia socratica all'interno della πόλις. Attraverso la ricostruzione del discorso pronunciato da Socrate in propria difesa, l'autore punta a riabilitare la memoria del maestro per garantire la continuità del suo insegnamento. La città lo aveva scambiato con un sofista; l'accusa di introdurre nuove divinità l'aveva spinto nella schiera degli empi, quella di corrompere i giovani gli aveva assicurato un posto tra i nemici della città; il processo aveva mostrato i rischi di certe forme di religione personale.⁵⁴ L'equiparazione di Socrate a un sofista sebbene non figurì nella formulazione ufficiale dell'accusa, sembra destare molta preoccupazione in Platone, a cui preme dichiarare che il maestro non ha mai manipolato le parole o contraffatto la verità com'era invece abituale per i sofisti.

⁵² Anche nella civiltà sumerica, nell'epopea di Gilgamesh, si narra di Sette Sapiienti semi-divini e di natura teriomorfa, servitori del dio Enki, corrispettivo sumerico di Apollo. Se questi personaggi appartengono al mito, i loro corrispondenti greci sono tutti personaggi storici e con un ruolo politico più o meno rilevante. Si veda E. Reiner, *The Etiological Myth of the Seven Sages*, in "Orientalia", n. s., 30, 1961, pp. 1-11.

⁵³ Si veda G. Vlastos, *The Historical Socrates and Athenian Democracy*, in "Political Theory", 11, 4, 1983, pp. 495-516; R. Waterfield, *The Quest for the Historical Socrates*, in *The Bloomsbury Companion to Socrates*, edited by J. Bussanich and N. D. Smith, London – New York, Bloomsbury, 2013, pp. 1-19.

⁵⁴ Si veda J. Kindt, *Personal religion: a productive category for the study of ancient Greek religion?*, in "The Journal of Hellenic Studies", 135, 2015, pp. 35-50.

È su questo sfondo che dobbiamo leggere l'allusione dell'*Apologia* alla storia dei Sette Sapienti, una storia tradizionale che i giudici ateniesi dovevano conoscere bene. Socrate vuole distinguersi dai nuovi professionisti della cultura, penetrati non senza resistenze in una città che ancora adottava i metodi dell'educazione tradizionale. Comportandosi come uno dei Sapienti, ripetendo in termini astratti il gesto di Solone o di Talete e adottando il loro stile espressivo all'insegna di una laconica *brevitas*,⁵⁵ Socrate segue l'esempio dei propri antenati spirituali, la cui fama non era mai tramontata in Grecia.⁵⁶ Come loro, egli fa professione di modestia cedendo ad altri il premio della sapienza. Tuttavia, se nella storia del tripode l'oggetto passa di mano in mano perché la *σοφία* di ciascuno si esprime nella rinuncia ad arrogarsi il primato, nell'*Apologia* il ciclo si ferma al primo passaggio di testimone poiché tutti i possibili candidati si rivelano indegni e la vera *σοφία* deve essere subito restituita alla divinità.

Nella versione ateniese della storia dei Sette Sapienti (probabilmente la più nota al tempo di Platone) i protagonisti Solone e Talete incarnano due figure nelle quali Socrate poteva esemplarmente riflettersi, quella del benefattore della *πόλις* e quella del filosofo. Come Solone ha riformato politicamente e giuridicamente la sua città, dotandola di leggi giuste e liberando i poveri dalla schiavitù per debiti, così Socrate ha servito la patria in guerra e nella *βουλή*, rifiutandosi di abbandonarla per l'esilio e diventandone il riformatore morale, liberandola dall'ignoranza, all'ingiustizia e dall'empietà. Ma anche Talete, come corifeo della schiera dei filosofi contrapposta a quella dei retori e dei politici (secondo il

⁵⁵ I lunghi monologhi dei sofisti, come è noto, infastidiscono il brachilogico Socrate. Si veda Platone, *Protagora*, cit., pp. 162-165 (334c-335c).

⁵⁶ Si veda B. Snell, *I Sette Sapienti. Vite e opinioni*, cit., p. 125.

suggerimento del *Theaetetus*),⁵⁷ indica il ruolo di Socrate: non a caso il *Teeteto* è composto molti anni dopo l'*Apologia*,⁵⁸ ma ad essa è contiguo nella cronologia narrativa dei dialoghi poiché si conclude proprio con Socrate che si congeda per ricevere formalmente l'accusa di Meleto.⁵⁹ Tutto l'intermezzo sui veri filosofi sembra richiamare il disagio e l'inadeguatezza di Socrate di fronte alla città che sta per giudicarlo.⁶⁰

Nell'*Apologia* Socrate incarna dunque due modelli diversi di sapiente, il cittadino pragmatico e il filosofo contemplativo, secondo il ritratto che ne dà anche il *Symposium*: assorto nella meditazione ma anche abile amante, strenuo guerriero, forte bevitore, suadente affabulatore. Riproponendo la storia dei Sette Sapienti, Platone ha voluto dunque comunicare che Socrate non è solo il fondatore di un nuovo ordine, ma anche il continuatore di una sapienza arcaica che si muoveva nel solco di Apollo, contrapposta alle derive ateistiche o amorali dei sofisti a cui il filosofo era stato tendenziosamente equiparato. Nel corso dei duecento anni trascorsi dalla dedica delle massime sapienziali nel tempo di Apollo a Delfi, gli uomini ne hanno dimenticato o deformato il significato. Ripetendo il gesto e anche le parole attribuite al pio Solone, Socrate, ne ha rinnovato il messaggio per le generazioni presenti e le generazioni future.

⁵⁷ Si veda Platone, *Teeteto*, introduzione, traduzione e commento di F. Ferrari, Milano, BUR, pp. 346-369 (172c-177c).

⁵⁸ Il *terminus post quem* è il 369 a. C., anno della battaglia tra Ateniesi e Tebani presso Corinto, a cui si allude verosimilmente nella cornice del dialogo.

⁵⁹ Si veda R. G. Hoerber, *Plato's Euthyphro*, in "Phronesis", 3, 1958, p. 107.

⁶⁰ Platone e gli altri pensatori del quarto secolo interpretavano le ricerche naturalistiche di Talete come un primo esempio di filosofia contemplativa. Se Socrate nell'*Apologia* prende le distanze dalla corrente naturalista, nel *Teeteto* tali riserve non sono più presenti e l'autore non ha più alcun timore di dichiarare l'appartenenza di Socrate ad un 'coro' che comprendeva anche i filosofi naturalisti. Si veda A. W. Nightingale, *Spectacles of truth in Classical Greek philosophy: Theoria in its cultural context*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, cit., p. 22.

Copyright © 2021

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*